

LA DEBOLEZZA DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

La debolezza della Società delle Nazioni

Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, la Società delle Nazioni si rivelò un'organizzazione precaria e inefficace. Nonostante fosse stata fondata con l'obiettivo di promuovere la pace e la risoluzione pacifica dei conflitti tra gli Stati, la sua opera si tradusse in un fallimento. Il patto che la istituiva si basava sui principi della sicurezza collettiva, della risoluzione pacifica delle controversie internazionali e della riduzione degli armamenti, ma questi principi furono spesso disattesi.

Inoltre, la Società delle Nazioni non riuscì a coinvolgere tutti i paesi: infatti, gli Stati Uniti non ne fecero parte e l'Unione Sovietica entrò solo nel 1934.

Inoltre, la sua incapacità di impedire la conquista dell'Etiopia da parte dell'Italia e il ritiro di alcuni paesi come la Germania e il Giappone, ne minarono ulteriormente l'autorità. Infine, la Società delle Nazioni smise di svolgere la sua attività politica nel 1939.

Una pace effimera

I trattati di pace firmati dopo la Prima Guerra Mondiale lasciarono aperte molte questioni irrisolte e causarono profonde ferite e rancori tra i paesi coinvolti. La scomparsa di imperi plurisecolari e la creazione di nuovi Stati nazionali basati su criteri etnico-linguistici portarono a un rimescolamento di popoli e a un aumento delle tensioni tra le minoranze nazionali. Inoltre, la fondazione di uno Stato comunista, la Russia, rappresentò una minaccia per i paesi vicini e portò alla creazione di Stati "cuscinetto" per contenere la sua influenza. La pace si rivelò quindi effimera nei suoi principi fondamentali e portò a un periodo di instabilità e conflitti.

La rivoluzione bolscevica e la sua influenza in Europa

La rivoluzione bolscevica del 1917 in Russia, che portò alla creazione dell'Unione Sovietica, segnò un evento di portata storica che influenzò profondamente la politica e la società europea. Essa ispirò numerosi movimenti rivoluzionari in tutto il continente, alimentando le speranze delle classi più umili e del movimento operaio, che vedevano nel modello sovietico una possibile via per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro. La lotta per l'eguaglianza sociale e l'abolizione delle disuguaglianze economiche si concretizzava in un progetto concreto di trasformazione della società, un'idea che trovava terreno fertile tra coloro che erano oppressi dai regimi capitalistici e dalle disuguaglianze sociali.

Tuttavia, la previsione di una diffusione mondiale della rivoluzione non si realizzò. Sebbene in alcune nazioni europee ci fossero tentativi di replicare l'esempio bolscevico, come in Germania, Ungheria e Italia, questi furono per lo più repressi o non riuscirono a radicarsi a lungo termine. Al contrario, la reazione conservatrice e il rafforzarsi di regimi autoritari di destra ai confini dell'URSS costituirono una realtà in espansione. Paesi come la Polonia, la Finlandia e la stessa Germania, attraverso l'emergere di movimenti fascisti e nazionalisti, adottarono

politiche anticomuniste e repressive, cercando di prevenire qualsiasi contagio rivoluzionario che avrebbe potuto minacciare il sistema capitalista e le strutture politiche esistenti.

In questo contesto, la Terza Internazionale (Comintern), fondata nel 1919 a Mosca sotto la guida dei bolscevichi, cercò di radicare il movimento comunista mondiale su basi ideologiche forti, consolidando la leadership dell'Unione Sovietica come faro della rivoluzione proletaria. Essa si oppose fermamente al riformismo, considerato un tradimento della rivoluzione, e promosse una linea dura di difesa della Russia sovietica, che era messa sotto assedio dalle potenze capitaliste.

L'economia e la società dopo la prima guerra mondiale

Dopo la prima guerra mondiale, l'Europa si trovò in una situazione economica disastrosa, con un forte impoverimento generale e una perdita della sua leadership mondiale a favore degli Stati Uniti. La stampa di grandi quantità di carta moneta per coprire le spese di guerra causò un'impennata dell'inflazione, colpendo duramente le classi più vulnerabili, in particolare coloro che dipendevano da salari e stipendi fissi, i quali si trovarono con un potere d'acquisto notevolmente ridotto. La svalutazione della moneta e l'aumento dei prezzi provocarono un generale malcontento popolare, alimentando il risentimento verso i governi incapaci di gestire la crisi economica.

A questa difficile situazione si aggiunse la difficoltà di riconversione della produzione bellica in un'economia di pace. Le industrie, che durante il conflitto avevano prodotto armamenti, dovettero adattarsi rapidamente alle esigenze del mercato civile, ma la transizione non fu semplice. La riconversione industriale richiese tempo e risorse, e durante questo periodo si verificarono numerosi licenziamenti, con conseguente disoccupazione che aggravava ulteriormente la tensione sociale. Inoltre, molti dei soldati reduci dalla guerra, che avevano bisogno di reintegrarsi nel mercato del lavoro, si trovarono in difficoltà a trovare occupazione, aumentando il risentimento e le frustrazioni tra la popolazione.

Infine, l'epidemia di influenza "spagnola" del 1918-1919 aggravò ulteriormente la situazione, causando 20 milioni di vittime.

Il dopoguerra in Francia e Gran Bretagna

Il dopoguerra in Francia e Gran Bretagna fu un periodo di grandi sfide economiche, politiche e sociali, che segnò la transizione da un conflitto devastante verso una difficile ricostruzione e riconversione industriale. Entrambi i paesi, pur essendo tra i vincitori della Prima Guerra Mondiale, si trovarono a dover fare i conti con le gravi conseguenze della guerra, e con le nuove realtà stabilite dal trattato di Versailles, che influenzò profondamente le loro politiche interne ed estere.

La ricostruzione in Francia

La Francia, essendo stata direttamente coinvolta nei combattimenti, subì enormi danni, sia in termini di vite umane che di infrastrutture. Il paese dovette affrontare la difficile sfida della ricostruzione, soprattutto nelle regioni settentrionali, devastate dalla guerra. Per sostenere questi sforzi, la politica estera francese si orientò verso una durissima posizione nei confronti della Germania, con l'obiettivo di ottenere il pagamento delle riparazioni di guerra, come stabilito dal trattato di Versailles. Il Bloc national, una coalizione politica che includeva esponenti della destra e della centro-destra, sostenne fermamente questa linea, opponendosi a qualsiasi revisione dei trattati e rinforzando una rivalità storica con la Germania. Sul piano interno, la Francia dovette affrontare anche una serie di difficoltà sociali: il paese fu attraversato da scioperi e proteste, in gran parte promosse dai sindacati e dal Partito socialista, che chiedevano misure a favore dei lavoratori, come la riduzione della giornata lavorativa e il miglioramento delle condizioni di lavoro. In risposta, il governo adottò alcune riforme sociali, ma la tensione tra le forze politiche rimase alta.

La Gran Bretagna dopo la guerra

La Gran Bretagna, sebbene avesse subito ingenti perdite umane e materiali, riuscì ad attraversare la fase di recupero con relativa rapidità rispetto ad altri paesi. Dopo le elezioni del 1918, il Partito Conservatore e i Liberali ottennero una vittoria schiacciante, ma il Partito Laburista, che rappresentava una crescente forza politica legata al movimento sindacale, registrò un grande successo, segno di un forte cambiamento nelle dinamiche politiche e sociali. La Gran Bretagna si trovò ad affrontare la sfida di adattarsi a un nuovo equilibrio mondiale, con la perdita dell'egemonia economica che aveva detenuto fino alla guerra. La sua economia, fortemente indebitata e dipendente dalle esportazioni, subì un periodo di difficoltà, culminando in una serie di scioperi (come quello dei minatori nel 1921) che segnarono l'inizio di una lunga fase di tensioni sociali. A livello industriale, il paese dovette affrontare una profonda trasformazione, con la progressiva sostituzione del carbone e del vapore con il petrolio e l'elettricità come fonti di energia, segnando l'inizio di un cambiamento tecnologico che avrebbe influenzato la sua industria.

La questione irlandese e la riorganizzazione dell'impero britannico

Oltre alle difficoltà interne, la Gran Bretagna dovette affrontare la crescente domanda di indipendenza da parte delle sue colonie e territori. La questione irlandese divenne centrale in questo periodo: nel 1921, il governo britannico riconobbe il libero Stato d'Irlanda, ma le sei contee dell'Ulster rimasero parte del Regno Unito, contribuendo a mantenere vive le tensioni all'interno delle isole britanniche. Inoltre, l'Impero Britannico si trovò a dover ridefinire il proprio assetto. Le colonie che avevano contribuito allo sforzo bellico vennero ammessi alla conferenza di pace e alla Società delle Nazioni, e nel 1926 venne formalizzato il concetto di "Commonwealth britannico", una comunità di nazioni autonome che segnava la fine della visione imperialista tradizionale.

Il dopoguerra in Austria e in Germania (1919-1929)

Il periodo del dopoguerra in Austria e in Germania, che va dal 1919 agli anni Venti, fu segnato da difficoltà politiche, economiche e sociali per entrambi i paesi, che, sconfitti nella Prima Guerra Mondiale, dovettero affrontare gravi problemi per ricostruirsi.

In Austria

Nel 1919, con la fine della guerra e la disgregazione dell'Impero Austro-Ungarico, nacque la Repubblica Austriaca. Karl Renner, leader socialista, guidò il governo, ma il paese era diviso tra la capitale, Vienna, controllata dai socialdemocratici, e le zone rurali, dove predominava il Partito cattolico. Questo creò una frattura tra città e campagna che influenzò la politica e le scelte economiche per tutto il dopoguerra. L'Austria doveva affrontare la scarsità di risorse e la difficoltà di ricostruire un'economia distrutta dalla guerra. La nazione, inoltre, soffriva della perdita di territori e del trattato di pace di Saint-Germain, che imponeva pesanti condizioni economiche e politiche.

In Germania

Dopo la caduta della monarchia e l'abdicazione dell'imperatore Guglielmo II, nel novembre del 1918, la Repubblica di Weimar fu proclamata. Il nuovo governo provvisorio fu guidato da Friedrich Ebert, leader del Partito Socialdemocratico (SPD). Tuttavia, la Germania si trovò a dover affrontare una grande instabilità. Da un lato, la sinistra era divisa tra la SPD, che sosteneva una linea moderata, e la Lega di Spartaco, un gruppo rivoluzionario che, ispirato dai bolscevichi russi, chiedeva un cambiamento radicale. Queste divisioni portarono a conflitti interni.

L'insurrezione spartachista

Nel gennaio del 1919, la Lega di Spartaco, guidata da Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, cercò di prendere il controllo di Berlino con una rivolta. Questo tentativo fu però brutalmente represso dai Freikorps, gruppi di ex soldati e nazionalisti che difendevano l'ordine costituito. La repressione dell'insurrezione spartachista portò alla morte dei due leader e aggravò ulteriormente la divisione tra le forze di sinistra in Germania. Questo episodio segnò l'inizio di una lunga lotta per il controllo politico, che indebolì la giovane Repubblica di Weimar.

La nascita della Repubblica di Weimar

Nonostante le tensioni, nel 1919 si tennero le elezioni per l'Assemblea costituente che approvò una nuova Costituzione e stabilì la Repubblica di Weimar. La nuova Costituzione garantiva il suffragio universale, i diritti sociali e le libertà civili. Tuttavia, la Repubblica rimase politicamente fragile. La divisione tra sinistra e destra, e le difficoltà economiche, non permisero al nuovo sistema di stabilizzarsi completamente.

La crisi economica

La Germania fu pesantemente penalizzata dal Trattato di Versailles del 1919, che imponeva pesanti riparazioni di guerra. Nel 1920, la situazione politica si fece più instabile: i partiti della coalizione di governo persero consensi, mentre i gruppi di estrema destra e estrema sinistra guadagnarono terreno. La crisi economica si aggravò con l'iperinflazione. Per far fronte ai pagamenti imposti dal trattato, il governo tedesco cominciò a stampare enormi quantità di

moneta, causando un crollo del marco tedesco. Questo portò a una forte perdita di valore della valuta e alla rovina di milioni di risparmiatori e lavoratori.

La crisi della Ruhr

Nel 1923, la crisi economica tedesca raggiunse il culmine con l'occupazione della regione della Ruhr da parte della Francia e del Belgio, per ottenere il pagamento delle riparazioni di guerra. La resistenza passiva dei lavoratori e il rifiuto di lavorare portarono a gravi disordini. Questo aumentò ulteriormente la crisi economica, portando a una catastrofe monetaria. Solo grazie al piano Dawes, un intervento economico internazionale che riorganizzò i pagamenti delle riparazioni e ridusse il debito tedesco, la Germania cominciò lentamente a riprendersi.

La ripresa economica e la stabilizzazione politica

A partire dal 1924, con l'entrata in vigore del piano Dawes, l'economia tedesca iniziò una ripresa. La valuta si stabilizzò, le industrie ripresero a produrre e il paese si avviò verso un periodo di stabilità economica. Nel 1925, con il Trattato di Locarno, la Germania iniziò a normalizzare le relazioni con i paesi vicini, come Francia e Belgio, e nel 1926 entrò a far parte della Società delle Nazioni. La vita culturale e artistica fiorì, dando origine a un periodo di grande creatività e innovazione. Tuttavia, nonostante questi progressi, la Grande Depressione del 1929 colpì nuovamente la Germania, portando a una nuova fase di instabilità economica e politica.

L'ascesa dell'estrema destra e l'inizio della carriera politica di Hitler

Durante gli anni Venti, gruppi di estrema destra come i Freikorps e il nascente Partito Nazionalsocialista (NSDAP) di Adolf Hitler guadagnarono popolarità. Questi gruppi, che sostenevano ideologie nazionaliste, militariste e antisemite, erano particolarmente attivi e sostenuti da parte dell'esercito. Hitler emerse come un leader carismatico, e nel 1921 assunse la guida del NSDAP. La sua retorica contro gli ebrei, i comunisti e la Repubblica di Weimar divenne sempre più popolare, preparando il terreno per la sua ascesa al potere negli anni successivi.

La fine della Repubblica di Weimar e la crisi del 1929

Nel 1929, la Grande Depressione mondiale travolse anche la Germania, peggiorando la situazione economica e sociale. La disoccupazione crebbe, il malcontento popolare aumentò e la politica tedesca divenne sempre più instabile. Questi eventi prepararono il terreno per l'ascesa di Hitler e la fine della Repubblica di Weimar, che sarebbe stata sostituita dal regime nazista negli anni successivi.

GLI STATI UNITI NEL PRIMO DOPOGUERRA

L'ascesa degli Stati Uniti nel primo dopoguerra

Dopo la prima guerra mondiale, gli Stati Uniti emersero come una delle principali potenze mondiali grazie alla loro economia prospera e alla mancanza di distruzioni umane e materiali. Questo li portò ad assumere un ruolo di leadership globale, ma anche a sviluppare una politica isolazionista, cioè preferirono restare fuori dalle alleanze e dai conflitti internazionali. Per esempio, rifiutarono di approvare i trattati di Versailles, che avevano messo fine alla guerra, e scelsero di non prendere parte a organizzazioni come la Società delle Nazioni, che avrebbe dovuto risolvere le dispute tra le nazioni.

La "paura rossa" e l'isolazionismo americano

Negli anni Venti del Novecento, gli Stati Uniti furono attraversati da agitazioni sociali e da una crescente intolleranza. La "paura rossa", ossia la diffidenza verso il comunismo e gli stranieri, portò a una politica di isolazionismo e a una chiusura del paese verso l'esterno. Ciò si manifestò anche nella decisione di non aderire alla Società delle Nazioni e nell'elezione di presidenti repubblicani, favorevoli a una politica conservatrice e isolazionista.

Il proibizionismo e l'intolleranza

In questo periodo, gli Stati Uniti furono anche attraversati da un forte nazionalismo e da una rigida morale puritana. Ciò si tradusse nella promulgazione di una legge che vietava la produzione e la vendita di alcolici in tutto il paese, nota come "proibizionismo". Tuttavia, questa legge portò a un aumento della criminalità organizzata e a una crescente intolleranza verso le etnie non anglosassoni, come neri, ebrei, slavi e italiani.

La crescita economica e sociale degli "anni folli"

Nonostante la politica isolazionista e l'intolleranza, gli Stati Uniti conobbero un periodo di grande crescita economica e sociale negli anni Venti. La produzione e i consumi aumentarono grazie alla diffusione del sistema fordista di produzione, che permetteva una produzione più veloce, e alla vendita a rate, che permise a tutti di acquistare beni di consumo. Ciò portò anche a una maggiore libertà e a una voglia di divertimento, con l'arrivo del jazz e dei nuovi balli come il charleston.

La civiltà di massa

La civiltà di massa si affermò compiutamente negli anni Venti, portando a una trasformazione profonda della società. I mezzi di comunicazione di massa, come la radio e il cinema, raggiungevano sempre più persone, influenzando l'opinione pubblica. Anche gli spettacoli sportivi divennero di massa, con eventi come la sfida mondiale di boxe tra Dempsey e Tunney che attirò 145.000 spettatori. La pubblicità divenne un potente strumento per diffondere nuovi stili di vita. Inoltre, lo spostamento dei lavoratori dalle campagne alle città portò a un cambiamento delle dinamiche sociali, con un aumento degli operai e dei lavoratori

intellettuali chiamati "colletti bianchi". Le città stesse cambiarono, con la costruzione di grattacieli e la nascita di zone residenziali e sobborghi popolari. L'automobile divenne un simbolo di questo nuovo modo di vivere, con un aumento esponenziale del numero di veicoli in circolazione e la costruzione delle prime autostrade. Questo portò a una diversa qualità della vita, con una maggiore accessibilità e una trasformazione dello spazio quotidiano dell'uomo.

La Palestina

Dopo la Prima Guerra Mondiale, la Palestina vide un'importante evoluzione a causa della crescita del movimento sionista, che voleva creare uno Stato ebraico per proteggere gli ebrei dalle persecuzioni, specialmente in Europa.

Nel 1917, la Dichiarazione Balfour da parte del governo britannico riconobbe per la prima volta il diritto degli ebrei ad avere una sede nazionale in Palestina. Questo sostegno aiutò il movimento sionista a raccogliere fondi, e con l'aumento dei finanziamenti, gli ebrei cominciarono a organizzarsi autonomamente e ad emigrare in Palestina, facendo crescere la loro popolazione in modo significativo, passando da circa 60.000 nel 1919 a oltre 150.000 nel 1930.

Tuttavia, l'arrivo degli ebrei in Palestina portò a tensioni con gli arabi locali, che temevano di perdere la loro terra e la loro identità culturale. Questo causò conflitti e violenze tra le due comunità. In risposta a queste aggressioni, gli ebrei crearono delle organizzazioni armate di autodifesa per proteggere i loro insediamenti e rispondere alle violenze.